

LA REGOLA DEL TOM

Relazione di Gabriella Tomai ai Religiosi del Primo Ordine della Provincia di Paola

1. Brevi cenni storici sull'approvazione della regola e sua connessione con le Regola dei fratelli e delle sorelle.

L'occasione offertami di parlare a voi Fratelli Religiosi della Regola del Terz'Ordine dei Minimi ha costituito per me un momento privilegiato di riflessione personale e mi ha introdotto in un percorso di studio e di approfondimento che si è sin dalle prime battute rivelato di grandissima delicatezza e complessità.

Già da qualche tempo aleggia nel TOM l'idea di avviare uno studio sulla Regola che sia supportato da una metodologia interpretativa adeguata ad eludere il rischio di interpretazioni soggettivistiche, disancorate dalla realtà testuale, impermeabili ed irrispettose del contesto in cui questo testo è maturato.

Ho voluto considerare, dunque, questo invito come l'occasione favorevole per avviare un percorso di studio e di riflessione che, spero non si esaurirà con il breve contributo che cercherò di offrirvi, ma si svolgerà nei prossimi mesi e forse anni, impegnando seriamente il TOM.

Da parte mia, pur consapevole dell'impossibilità di compendiare in un breve contributo la ricchezza dei contenuti del testo regolare, non mi sottrarrò allo sforzo di offrirvi una lettura sistematica della S. Regola, diretta all'approfondimento del testo e dei suoi contenuti, proponendo anche una lettura attualizzata.

In via preliminare mi corre l'obbligo di richiamare alcune considerazioni di carattere storico, relative all'approvazione della regola, che ritengo necessarie per un efficace percorso di approfondimento.

Dalle fonti storiche sappiamo che la Regola del Terz'Ordine secolare dei Minimi viene presentata per la prima volta al Papa Alessandro VI nel 1501. Il Pontefice l'approverà con la Bolla "Ad ea quae". Con la stessa bolla viene approvata la seconda stesura della Regola dei frati, cui S. Francesco aggiunge la prima stesura della Regola dei laici terziari.

Si tratta del momento di passaggio per l'Ordine dalla qualificazione eremitica a quella cenobitica, momento in cui si assiste all'accentuazione sulla penitenza che assumerà per i religiosi la forma di voto di vita quaresimale. I terziari laici sono coinvolti nello stesso progetto di penitenza quaresimale; ad essi però non è imposta l'astinenza perpetua dalle carni e derivati, che nelle successive redazioni sarà proposta come scelta libera da farsi "per amore di Cristo".

L'anno seguente, il 1502, Francesco, desideroso di fare esaminare la Regola al Collegio dei Cardinali, per riceverne una più solenne e pubblica conferma dal Sommo Pontefice, la sottopose ad una accurata revisione letterale. Il Papa, in seguito ad approvazione in Concistoro, con la Bolla "Ad fructus uberes" approvò una seconda volta la Regola dei frati e dei terziari, il cui testo rimaneva sostanzialmente lo stesso.

Ultima tappa del cammino di approvazione è il 28 luglio 1506 data nella quale Giulio II con la Bolla "Inter ceteros" approvò unitariamente le Regole dell'Ordine dei Minimi, nella sua triplice composizione: Frati, Sorelle e Laici dell'uno e dell'altro sesso che vivono nel mondo.

Giova notare come nella Bolla di approvazione il Pontefice, rispondendo in ciò ad una richiesta del Fondatore, oltre all'approvazione ed alla conferma delle Regole, si soffermi sul particolare della denominazione che deve essere data, tanto ad ognuna delle suddette regole dell'Ordine come all'Ordine stesso.

E' stato dunque lo stesso S. Francesco a proporre una ridefinizione del suo Ordine in relazione alla natura ed alla strutturazione interna.

Ed invero vi si Legge “.....lo stesso Francesco Volle e comandò che le tre regole ed i loro capitoli fossero osservati e che siano chiamate irrefragabilmente : la prima dei Frati dell’Ordine dei Minimi, la seconda delle Sorelle dell’O.M e la terza , dei fedeli di ambo i sessi dell’O.M.....” Conseguentemente il Papa conferma e approva “stabiliamo e ordiniamo e vogliamo.....che siano irrefragabilmente chiamate la prima di dette regole, dei Frati dell’OM, la seconda invece delle Sorelle del detto OM ; la terza dei fedeli di ambo i sessi del medesimo OM; e lo stesso Ordine sia chiamato Ordine dei Minimi”(cfr. pagg.81,82 “Le sorelle dell’Ordine dei Minimi”)

E’peraltro interessante notare che nella *Inter ceteros*, non c’è nemmeno un accenno né ad un secondo né ad un terz’ordine, ma soltanto ad un unico Ordine (la parola “ordine” viene adoperata immancabilmente al singolare), comprendente tre diverse categorie di persone, per ognuna delle quali si approva una regola che dette persone devono osservare “secondo che si adattino rispettivamente ad esse”. Che ci sia stata una precisa volontà del Fondatore in tale senso si evince dal confronto con le precedenti bolle di approvazione: “*Ad ea quae* (1 maggio 1501) ed *Ad fructus uberes*(20 maggio 1502), nelle quali ricorrono a più riprese le espressioni “tertio ordine”, “tertiarii”, “tertiariorum utriusque sexus”, le quali sono state accuratamente evitate nella stesura della *Inter ceteros*.

Cambia anche in modo significativo la denominazione dell’Ordine, che *Ad ea quae e Ad fructus uberes* chiamavano Ordine dei Frati Minimi (“ordinem fratrum minimorum”) e che adesso per volontà del Fondatore passa ad essere chiamato Ordine dei Minimi (“Minimorum ordinem perpetuo irrefragabiliter nuncupari”).

Risulta allora un ordine unico, composto da tre categorie di persone differenti, e normativamente disciplinato da tre regole differenti, ognuna delle quali risponde alle peculiari necessità di quelle categorie: frati, sorelle, fedeli di ambedue i sessi.

2. I destinatari della regola: Fedeli dell’uno e dell’altro sesso....che vivono nel mondo si trova nei commenti del P. Giry. Vissuto nel XVI sec.

Intimamente connessa alla questione sulle origini del Terz’ordine quale si evince dal breve excursus storico presentato è la questione dei destinatari delle Regole redatte dal Fondatore e via via sottoposte all’approvazione del Romano Pontefice.

In sostanza ci sono due domande fondamentali- cui, preannuncio, non credo di poter dare una risposta esauriente- PERCHE’ e PER CHI San Francesco scrive queste Regole?

Dai più recenti studi storici sembrerebbe che l’intuizione di stendere una “regula seu modus vivendi” per i fedeli, che oggi diremmo laici, sia coeva alla decisione di sottoporre all’approvazione ecclesiastica la seconda regola per i frati.

Sembrerebbe, dunque, che una volta modificata la situazione dell’Ordine che passava più decisamente ad una dimensione cenobitica, Francesco abbia voluto offrire una regola di vita a quei fedeli che “avendo contribuito allo sviluppo dell’Ordine ed essendo attratti dalla sua proposta penitenziale, intendevano far parte della famiglia minima”.

Ed invero, nella Bolla “*Ad ea quae*” Alessandro VI precisa che il TOM è sorto per volontà del primo Ordine che ha voluto “estendere ai fedeli” che vivono nel secolo la possibilità di fare “penitentiam secundum ipsius fratris Francisci salubria monita” e di partecipare ai privilegi e grazie concesse ai frati dai romani pontefici.

Se ne deduce che il Terz’Ordine nasce per una sorta di gemmazione dall’Ordine dei Frati che ne determina uno strettissimo legame, talmente stretto da rendersi necessaria una definizione dei limiti di non interferenza o ingerenza.Vi si legge “.... De quibus quidam Tertiariis fratres non plus se intromittant quam in eorum regula exprimitur”. Tale affermazione va letta in considerazione del fatto che i terziari della prima ora vivevano sotto la direzione dei frati , indossavano un abito co-sicché era chiaro il rischio di una confusione dei ruoli .

Peraltro vi sono delle assimilazioni lessicali che Francesco ha volutamente usato in entrambe le regole (ad es. denominazione di Correttore) nonché un comune sostrato contenutistico che rende pleonastiche ripetizioni concettuali. In sostanza ciò che è spiegato in una delle Regole è dato per acquisito nell'altra che eventualmente lo riprenda e lo richiami (ad es. il concetto di vita quaresimale)

Tornando alla questione dei destinatari della Regola, almeno della prima stesura , la collocazione dell'origine del Terz'ordine nel periodo Francese impone di ritenere che la regola si rivolgesse in primo luogo agli stessi membri della Corte e a coloro che aiutavano Francesco nella costruzione di nuovi conventi. Ed invero nel testo si parla di "potentes simul ac divites" che hanno a loro servizio "servos ac ancillas". Oltre ai notabili di corte dovevano esserci borghesi, dediti al commercio- tanto si deduce anche dalla tipologia delle raccomandazioni fatte relative al commercio, all'uso delle armi, alla vita mondana- ma comunque dovevano appartenervi "fratres" ed "sorores" appartenenti a tutte le classi sociali: chierici e laici coniugati e non coniugati di ambo i sessi. Non è chiara la presenza degli "ultimi" della società....

Costoro erano evidentemente vicini ai frati, sia perché collaboravano nella costruzione dei conventi sia perché erano attratti dalla vita di penitenza proposta dal fondatore. Questo si evince con più chiarezza nella terza stesura della regola ove si dice che la scelta della vita quaresimale può essere il frutto di una libera adesione volontaria.

L'elemento della estensione dei privilegi è comunque una componente fondamentale.

L'appartenenza all'unico ordine "ordo ab Apostolica Sede confirmatus ac diversi privilegiis decoratus" implicava non solo di avere in comune il fondatore ma si esprimeva anche a livello giuridico attraverso la fruizione dei privilegi concessi all'ordine.

Ritorniamo dunque alla domanda originaria sul perché una regola per questi fedeli.

Evidentemente la ragione risiede nel fatto che la predisposizione di norme specifiche, benché in parte ricalcate su quelle dei frati, era l'unico modo per allargare i confini della Fondazione e ciò a beneficio dei singoli e a beneficio dell'Ordine stesso

Dagli studi storici fin qui svolti sembrerebbe lecito ipotizzare che Francesco abbia voluto "dare un contentino di tipo spirituale" a coloro che vivevano intorno alle realtà conventuali. In sostanza era come un ricambiare favori, anche ,materiali con benefici spirituali.

Aderendo passivamente a questa lettura storica, sulla quale esprimo qualche perplessità, dovremmo concludere che l'origine del ramo secolare dell'Ordine dei Minimi sia stata esclusivamente devozionale, con il rischio di dimenticare che la forza coinvolgente di San Francesco di Paola proveniva da una fortissima esperienza di spiritualità e di interiorità che non poteva lasciare indifferenti anche i secolari, cioè coloro che già avevano uno stato di vita - all'epoca non si facevano tanti discorsi vocazionali - e pur mantenendolo desideravano fare esperienza di Dio come Lui e, finché c'era Lui, con Lui.

Questi erano gli uomini e le donne cui Francesco offre una proposta di vita, modulandola sulla regola dei Frati, non perché volesse ignorarne la peculiarità secolare, ma perché quel percorso di santificazione fondato sull'adesione al Vangelo di Cristo, attraversato dalla radicalità della proposta penitenziale divenisse l'unica strada maestra per quelli che come Padre, nell'oggi e per il domani, considerava i suoi figli.

3. Alcune considerazioni ermeneutiche

E' evidente che mantenendo il paradigma della lettura storica che ci ha consentito di inquadrare la nostra riflessione su un dato di realtà, occorre ora provare a definire i contorni di questa Regola di vita, tenendo conto non solo dei canoni ermeneutici coevi alla sua stesura ma alla luce della nostra esperienza di cristiani del terzo Millennio.

Si tratta dunque di procedere ad una lettura ecclesiologica che sola può aprire la strada ad una attendibile lettura spirituale, che non sia vaga sentimentalistica e, soprattutto fantasiosa.

E' certamente un'operazione complessa direi quasi un triplo salto mortale, per il quale abbiamo bisogno di una buona rete di protezione.

In quest'ottica propongo la riflessione su un interessante commento alla regola di P. Francesco Giry morto in concetto di santità nel sec. XVII. Pur trattandosi di un commento molto datato contiene spunti di grande interesse utili a raccordare l'esperienza delle origini anche alle più recenti problematiche ecclesiologiche e spirituali del nostro tempo.

Il P. Giry così esordisce "Sebbene voi, o terziari minimi, viviate nel mondo ed abbiate occupazioni secolari che necessariamente ad esso vi legano, tuttavia avendo abbracciata questa Regola e scelto questo stato di vita, in un modo tutto particolare, siete separati dal mondo in quanto che, senza cambiare professione, siete destinati a condurre una vita più pura, più santa, più perfetta di quella comune dei cristiani."

Non può sfuggirci come queste brevi parole possano essere considerate una sorta di embrionale e, se vogliamo rudimentale, anticipazione del dettato conciliare sulla Vocazione dei laici nella Chiesa (L.G. 31)

Dicevo in precedenza che la lettura storica che ci dà l'aderenza alla realtà non deve essere disgiunta dalla lettura ecclesiologica che oggi noi, come Chiesa del terzo Millennio, siamo in condizioni di dare ad un'esperienza che sebbene datata sappiamo ancora attuale, conforme alla legge della Chiesa, conforme al progetto ecclesiologico sotteso al Concilio Vaticano II.

Ed allora la dimensione della secolarità si manifesta come la caratteristica fondamentale della peculiarità del ramo laicale dell'ordine. In questa prospettiva si comprende meglio il perchè di una fondazione ampia, aperta, estesa anche a espressioni diverse da quelle tipiche della vita religiosa maschile.

Peraltro proprio la modalità evolutiva del percorso normativo ci ha mostrato come Francesco non si sia inizialmente ispirato al modello di altri ordini religiosi che proponevano una tripartizione frati, suore e terziari, ma sia stato originale nel proporre sin dalle prime fasi della nascita dell'Ordine, una totale estensione ai secolari della vita minima. Peraltro sappiamo che la nascita dell'Ordine delle sorelle è anche un fatto nuovo scaturito dall'esperienza della vita minima al femminile, successivamente consolidatosi nella peculiare vita monastica claustrale. (Sul punto rimando alla recente pubblicazione "Le Sorelle dell'ordine dei Minimi" di M. Maria Angeles)

Dunque sin dalle origini dell'Ordine emerge questa caratteristica della Fondazione: la sua unicità, ed il collegamento diretto al Fondatore di tutte le forme di vita contemplate. E' una straordinaria modernità dell'Ordine comprensibile se si dà uno sguardo alle molteplici forme di vita religiosa nella Chiesa, alle Nuove Comunità, alle Nuove famiglie religiose, che prevedono modalità di appartenenze diversificate per uomini e donne celibi e non, coniugati e non con assunzione di voti o meno.

Proprio ieri abbiamo ascoltato una interessante testimonianza di membri della Comunità dei Figli di Dio, fondata da Don Divo Barsotti con chiara impostazione monastica e contemplativa ma secolare.

4. Analisi del testo della Regola: possibile tripartizione.

In particolare il Cap. IV: la specificità della vita penitenziale laicale.

La Regola dei fedeli laici dell'ordine dei Minimi, dunque, si apre con un postulato comune sostanzialmente alle regole dei frati e delle sorelle. Per entrare nella vita eterna bisogna osservare i comandamenti di Dio e della Santa Chiesa. Ma mentre ai frati ed alle sorelle, come primo monito, Francesco rivolge un'esortazione alla perseveranza nella regola e dei voti, l'invito iniziale ai terziari è più chiaro, più pregnante. "Onorate con riverenza un solo Dio nella Trinità, amatelo con tutto il cuore, con tutte le forze sopra ogni cosa, servitelo fedelmente e riponete il vostro cuore stabilmente in Lui" "et cor vestrum in ipso fixe reponatis".

Ecco il centro dell'esperienza del minimo, lasciare riposare il proprio cuore in Dio. Non possiamo non cogliere l'estrema tenerezza di questa espressione che richiama i passi più dolci della Sacra Scrittura, che evoca quel dialogo d'amore fra Dio e il suo popolo mirabilmente raccontato dal profeta Osea nel cap.2 laddove Dio promette, attraverso la metafora dell'amore coniugale tradito, di ricostituire un'intimità profonda, di rinnovare un fidanzamento, di parlare al cuore del suo popolo.

E' interessante che proprio ai fedeli secolari Francesco conegni questo invito ad una spiritualità fortemente contemplativa, ma non v'è da stupirsi. Leggendo il seguito e pensando ai destinatari, quelli di ieri, ma anche a quelli di oggi, la forza di un'adesione che non sia solo formale, che non discenda solo dalla devozione, affonda le sue radici in quella forte esperienza di Dio che Francesco aveva fatto, sin da giovane, sin da quando aveva conosciuto gli eremiti di Montelucio, sin da quando poco più che adolescente aveva deciso di vivere solo e tutto di Dio. La nostalgia di Dio, la nostalgia della sua presenza è il segreto che Francesco voleva lasciare anche alle donne e agli uomini che vivono nel mondo; quegli uomini e quelle donne che con una bella espressione di M. Delbrel una mistica laica francese della prima metà del '900, definiremmo "gente della strada".

La Prima Parte della Regola, comprendente i capitoli dall'1 al 3, riprende i dettami fondamentali della vita cristiana; contiene in particolare i contenuti della conversione, della metanoia, del cambiamento del cuore e della vita. In questa parte al terziario viene proposto un radicale rinnovamento, un nuovo orientamento della mente e del cuore a Dio, a partire proprio da quel "et cor vestrum in ipso fixe reponatis" che, a mio avviso, costituisce la chiave di accensione della vita spirituale del minimo.

Ne consegue, dunque, la proposta dell'obbedienza alla legge divina, l'osservanza dei comandamenti, la vita di preghiera, la modalità preferenziale di svolgimento della vita sacramentale, ma non in un'accezione formale, ma alla luce di quella esperienza di Dio dal quale scaturisce l'adesione alla sua volontà e l'adempimento del duplice precetto dell'Amore.

Il primo capitolo sintetizza i comandamenti svolgendo quasi una parafrasi della legge mosaica: in particolare sono ripresi il primo comandamento, il secondo il terzo ed il quarto. Vi è poi una serie di precetti relativi all'amore del prossimo.

I capitoli II e III hanno un contenuto di tipo liturgico ed è interessante notare come siano impartite prescrizioni precise in ordine all'Ufficio divino ed al servizio dei morti. Vi è una distinzione fra quello che viene proposto ai chierici e le indicazioni per gli altri, i laici.

Emerge un forte senso di appartenenza, di famiglia esplicitato dalle prescrizioni relative all'Ufficio dei defunti dell'Ordine.

Nel capitolo terzo relativo ai sacramenti della Confessione e della Eucaristia vi sono alcune note interessanti. Al di là della notazione evidente sul contesto ecclesiale di riferimento in cui non vi era l'assiduità sacramentale dei giorni nostri, giova osservare un aspetto interessante che rivela la connessione fra i terziari ed i religiosi minimi. Si dice "I vostri confessori saranno designati opportunamente dal Correttore Generale dell'Ordine dei Minimi, dai Vigili o dai provinciali".

La ragione per cui tale designazione è affidata ai Superiori maggiori dell'Ordine è senz'altro legata alla circostanza che la confessione era il luogo della concessione delle dispense. Il Fondatore, dicono gli storici, voleva evitare che i terziari ricorressero a dispense facili da parte di chi, estraneo all'ordine, poteva non essere consapevole della peculiarità del movimento.

Letto con le categorie attuali potremmo affermare che questa preoccupazione del Fondatore rivela l'intenzione di offrire ai laici minimi la garanzia di una verifica spirituale del loro cammino all'interno dell'Ordine.

E' questo un modo in cui S. Francesco ha anticipato il concetto tanto discusso dell'Altium moderamen introdotto dal CJC dell'1983 quale munus conferito dall'Istituto religioso in relazione al relativo terz'ordine o istituto laicale che partecipi della sua spiritualità..

Questo è un tema di grande complessità ed importanza che spero sarà oggetto di ulteriori riflessioni perché fondamentale anche per la definizione del ruolo del P. Assistente e dei Superiori

maggiori nei rapporti con il terz'ordine. Ma mi preme sottolineare come proprio la previsione relativa ai confessori riveli come Francesco abbia voluto individuare nel ramo maschile, composto da frati e sacerdoti, il primo soggetto cooperatore della crescita spirituale dei minimi secolari ed il garante della appartenenza all'ordine.

Volutamente passo direttamente all'analisi degli ultimi tre capitoli della regola, tralasciando per ora il Cap. IV.

Nella terza parte, comprendente i capitoli quinto, sesto e settimo si propongono quali contenuti essenziali gli atteggiamenti, interiori ed esteriori tipici del minimo, in quanto estrinsecazione della scelta radicale di ritorno a DIO: si tratta, infatti, della PENITENZA e della CARITA', nonché di quegli "habitus" cioè segni esteriori che devono distinguere anche nella ritualità il terziario.

Si fa, infatti, riferimento all'abito, alla professione, nonché all'organizzazione delle fraternità ed alle responsabilità di direzione e governo.

Importante notare come alla fine del capitolo V venga introdotta la proposta della vita quaresimale come opzione libera "Se poi per devozione vorrete condurre sempre una santa vita quaresimale, conducetela lodevolmente con la benedizione di Dio. Tuttavia, ciascuno di voi sia lasciato pienamente e del tutto in spirito di libertà."

Questa libertà nella scelta della vita quaresimale, contrapposta all'introduzione del voto di vita quaresimale per i religiosi e le suore, rivela che nella mente del Fondatore non è la vita quaresimale ad essere il fulcro della identità del terziario. La vita quaresimale come proposta ai frati e alle suore nelle forme del digiuno della privazione corporale è proposta ai laici come ulteriore devozione, ma non è qui lo specifico, il *quid pluris* che da senso alla sequela dei laici minimi.

Questo però non significa che al cuore della identità del laico minimo non vi sia comunque la proposta penitenziale, perché altrimenti dovremmo dire che siamo in presenza di un differente carisma di fondazione. E questo davvero mi sembra arduo da dimostrare.

Dunque resta la caratterizzazione penitenziale del carisma anche per i laici. Ma in che modo e con quale specificità?

Ed allora facciamo un passo indietro per leggere quello che, a mio avviso, è la parte centrale dell'intera regola e il cuore della stessa è il Capitolo Quarto intitolato "Rinuncia alle vanità del mondo".

Tale centralità discende dal fatto che, come già detto, la ragione di questa Regola per i laici risiede nel fatto che c'era gente che viveva nel mondo, nel suo stato di vita, oggi possiamo dire laicale- secolare e che non doveva modificare il proprio status per poter aderire all'Ordine. In sostanza non solo lo status secolare non era un limite al percorso di santificazione proposto da Francesco, ma diventava addirittura un valore aggiunto, una sorta di luogo teologico in cui realizzare il *munus santificandi*.

Il Capitolo quarto della Regole propone: "Adempiendo in modo salutare il precetto salvifico del discepolo dell'amore privilegiato, *non amate il mondo né ciò che è nel mondo*. Infatti colui che vorrà essere amico di questo mondo si farà nemico di Dio"

Ecco la chiave di accesso, ecco il cuore.

Dall'amore per Dio, dalla forte esperienza di Lui, che non esito a definire contemplativa scaturisce una conseguenza evangelicamente chiara, il minimo vive nel mondo senza essere del mondo.

Dice P. Giry "Il cordone da voi portato è anche il distintivo di questa separazione. Poiché esso non vi fu dato se non per esservi di continuo avvertimento che voi per il vostro stato siete interamente distaccati dal mondo: i suoi nodi vi indicano pure che per il vostro stato siete più strettamente legati a Dio."

E continua "colui infatti che non è più del mondo, ma che Dio per una speciale elezione ne lo ha separato, ha un obbligo più stretto degli altri cristiani di non seguire le massime del mondo, ma inviolabilmente quella di nostro Signore Gesù Cristo."

Si pone qui la questione del rapporto fra il laico ed il mondo, questione propria dell'ecclesiologia più recente, ma non ignota neppure ai primi secoli del cristianesimo. Si pensi alla splendida pagina della lettera a Diogneto....

Appare chiaro inoltre come la proposta sia quella di vivere nel mondo senza appartenere riprenda il richiamo di S.Paolo ai Romani il quale diceva ai cristiani di Roma: "Non conformatevi alla mentalità di questo secolo ma trasformatevi rinnovando la vostra mente per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto".(Rm cap.12)

Non si tratta di operare una contrapposizione manichea tra il bene ed il male, tra Dio ed il mondo; si tratta di realizzare una modalità presenza che non è passiva appartenenza, che non è conformismo.

Il Terziario non sfugge dal mondo, anzi, lo cerca, lo ama è disposto a "sporcarsi le mani" condividendo con gli altri uomini la fatica della quotidianità.

Il mondo, infatti è la sede propria dell'estrinsecarsi della vocazione del laico minimo .

Dall'analisi testuale del capitolo quarto si evince come il terziario sia esortato a non "esercitare pubblici uffici terreni (mundialia publica) cioè iniziative puramente mondane , né incarichi disonesti.

Ma, afferma la Regola, il terziario "Non sta dietro ad iniziative puramente mondane e disoneste...."

Sembrirebbe, a questo punto che la Regola introduca una proposta di Legalità. Potrebbe apparire strano che rivolgendosi a chi abbia scelto di seguire Cristo ed il suo Vangelo, debba essere necessario ribadire il valore dell'onestà.

Ma sappiamo bene come questo richiamo è tutt'altro che superfluo. Il problema del giusto rapporto con il mondo è esplicitato dalla regola che contiene alcuni riferimenti specifici che solo apparentemente potrebbero apparire anacronistici.

Segue infatti l'invito a non usare le armi ad eccezione che per la difesa della Chiesa . Dobbiamo pensare che l'uso delle armi nella società del tempo era ampiamente lecito . La Regola distingue le armi per l'offesa da quelle per la difesa. In ciò propone una strategia diversa, un modello comportamentale che vada controcorrente.

La proposta evangelica, e minima, richiama ad un orientamento di vita più radicale che non tradisca mai il valore della vita, del perdono, della pace, del sacrificio.

Ed ancora, nel riferimento alla "salvaguardia della fede e della giustizia", è contenuto un richiamo, attualissimo, alla corretta modalità di svolgimento del dialogo interreligioso, che va improntato a carità ed apertura piuttosto che a discriminazioni e paure.

Da questi esempi discende, dunque, come la proposta della Regola sia di partecipazione attiva alla vita della società nelle istituzioni, nel dibattito politico, con fermo attaccamento ai valori evangelici e fedeltà all'Amore di Dio.

Vi è ancora l'invito ad usare della gioia del mondo con equilibrio e moderazione o meglio a cogliere il bello dell'amicizia delle relazioni autentiche evitando una mondanità fine a se stessa un divertimento irrispettoso e smodato Ed infine, il modo laico di testimoniare la penitenza è quello del sano distacco dalle vanità del mondo, di una vita sociale fatta di relazioni autentiche, che non persegue ricchezze ed onori, ma che si muove nella logica del servizio e della condivisione.

Si può affermare, quindi, che questa Regola non è scritta per gli ultimi, per chi non conta, per chi non vuole confrontarsi con il mondo.

Sembra, piuttosto, diretta a persone che hanno e sentono la responsabilità della partecipazione e che contribuiscono con il loro lavoro alla costruzione di una società più giusta ed evangelicamente orientata.

Ed allora l'esortazione: "Fate frutti degni di penitenza" diviene per ulteriori un invito a costruire trasformazione del mondo e della sua realtà.

5. **Commento ed attualizzazione: Il rinnovato rapporto con il Mondo: essere nel mondo senza essere del mondo, ma chiamati a trasformare le realtà temporali ordinandole secondo Dio.**

La penitenza come forza modificatrice e trasformatrice del sé e del mondo.

In questa prospettiva la Regola rivela una grandissima attualità. Questo Capitolo quarto non va letto esclusivamente come un'espressione tipica della *fuga mundi* medievale, ma esprime una novità ancora attuale. Propone in sostanza un modo diverso di essere nel mondo, anticipa inconsapevolmente il percorso della spiritualità laicale oggi ben delineato dall'ecclesiologia del Concilio che, a proposito dei laici, ne ha evidenziato il *proprium* che consiste nel compito di trasformare le realtà temporali ordinandole secondo Dio.

Ma qual è per il laico minimo la modalità privilegiata per operare questa trasformazione dal di dentro, restando nella storia, vivendo la propria storia da protagonista ma anche da collaboratore del progetto di salvezza di Dio.

Credo che non si possa ancora prescindere da quel "fixe reponatis", da quell'impronta fortemente contemplativa della regola, una dimensione contemplativa che non si contrappone ad una azione vivace ed efficace.

In questo senso J. Maritain nel suo "Azione e contemplazione" afferma "La contemplazione non è data solo ai Certosini, alle Clarisse, alle Carmelitane... Spesso è tesoro di persone nascoste nel mondo e conosciute solo da qualcuno, dai direttori spirituali, dagli amici. Qualche volta questo tesoro è nascosto nelle anime stesse che lo possiedono, le quali ne vivono in tutta semplicità, senza visioni, senza miracoli, ma con un tale focolaio d'amore per Dio e per il prossimo che intorno ad esse si fa del bene spontaneamente, senza chiasso e senza agitazione. La nostra epoca deve acquistare coscienza proprio di questo e delle vie mediante le quali la contemplazione si comunica nel mondo, in una forma o in un'altra, alle anime che ne hanno sete, spesso senza saperlo, e che vi sono chiamate almeno da lontano. Quanto dunque alla vita spirituale, la maggiore esigenza della nostra età è quella di mettere la contemplazione per le strade"(J. Maritain)

In questa prospettiva la proposta penitenziale della regola per i laici minimi è davvero una scommessa, un tentativo di mettere la contemplazione per le strade proponendo nella dinamica penitenziale una radicale conversione, un mutamento profondo della vita e del cuore che non si collega, dice bene P. Giry, ad un mutamento della professione, cioè dello stato di vita, ma che dal di dentro della esperienza secolare orienta totalmente il proprio sé a Dio.

Questa proposta penitenziale per il terziario è all'origine di un percorso di trasformazione delle realtà temporali, che hanno bisogno di rinnovamento, di restaurazione secondo il progetto di salvezza di Dio.

Ed è un percorso che chiede al laico di restare nel mondo, ma con lo sguardo ed il cuore fissi in Dio, di non abdicare alle responsabilità familiari, sociali, professionali, ma ad assumerle come luogo di santificazione ed occasione di rinnovamento per sé e per gli altri.

Dice ancora Maritain: "Ci sono per la comunità cristiana due pericoli inversi: il pericolo di cercare la santità solo nel deserto ed il pericolo di dimenticare la necessità del deserto per la santità....Così un rinnovamento sociale vitalmente cristiano sarà opera di santità o non sarà; dico d'una santità volta verso il temporale, il secolare il profano."

Il terziario minimo, professando e vivendo la sua regola, dovrà scoprire giorno per giorno di dover restare nella condizione di laico, di colui al quale è concesso e prescritto di non ritirarsi dal mondo e dalle sue responsabilità, ma di dover percorrere la strada della sua santità, operando in prima linea per la santificazione del mondo.

Vorrei concludere riprendendo le parole della laica mistica del 900 M. Delbrel, le stesse che ho proposto in una recente riflessione ai terziari "C'è gente che Dio prende e mette da parte. Ma ce

n'è altra che egli lascia nella moltitudine, che non «ritira dal mondo». È gente che fa un lavoro ordinario, che ha una famiglia ordinaria o che vive un'ordinaria vita da celibe. Gente che ha malattie ordinarie, e lutti ordinari. Gente che ha una casa ordinaria, e vestiti ordinari. È la gente della vita ordinaria. Gente che si incontra in una qualsiasi strada. Costoro amano il lorouscio che si apre sulla via, come i loro fratelli invisibili al mondo amano la porta che si è richiusa definitivamente sopra di essi. Noialtri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo dove Dio ci ha messo è per noi il luogo della nostra santità”.